

La storia di Maria Casalini e dell'atelier milanese dal quale uscivano i cappelli della regina Elena di Savoia
Udine 1915, l'ufficiale al fronte e la bella modista

di FEDERICA RAVIZZA

Udine nell'autunno del 1915, una copia innamorata sale verso il castello: «Arnaldo sorreggeva il braccio di Maria lungo il sentiero ombroso e lastricato di ciottoli finché non giunsero sulla larga spianata coperta da una distesa di prato che a Maria parve immensa... La fresca umida di verde, di pietra e di ombra della salita era scomparsa, per dare spazio alla luce... Maria, d'impeto, si era abbandonata sull'erba e Arnaldo le si era sdraiato accanto».

È il punto focale di una storia lontana che narra di una passione coniugale sullo sfondo della Grande Guerra, ed è proprio grazie al ricordo di quel prato in castello a Udine, dove i due sposi si abbandonano, che la loro figlia Marisa Casalini Farinet, ha scritto *I cappelli della regina* un voluto omaggio alla città nella quale i suoi genitori ebbero quello struggente incontro. Sono passati 95 anni e Marisa Casalini Farinet narra la storia di sua madre Maria, una bella modista, e del padre Arnaldo, prestante ufficiale dei bersaglieri, personaggi che avrebbero potuto ispirare Guido da Verona che in quegli anni scriveva *Lettera d'amore alle sartine d'Italia*, quando di sartine, modiste, cucitrici, ricamatrici ce n'erano tante, una schiera di signorinelle pallide fidanzate di studenti e di militari, «caterinette, caterinette, belle pupette fior di tutti gli ateliers», e come Guido Gozzano ci si inteneriva di fronte alla grazia delle crestaie. Ma la storia d'amore di Maria e Arnaldo non vede alcuna sofferenza e neppure patetici addii, è incardinata in un solido ambiente borghese, Maria ha un atelier in via Monte Napoleone a Milano, già cuore della moda, ed è la nobiltà e l'alta bor-

ghesia a comprare le sue creazioni. Ci va la duchessa Visconti e l'accompagna il figlio, un ragazzino biondo ed educato: è Luchino, il futuro regista che della moda conoscerà ogni ricercatezza e che poi, per le sue interpreti, pretenderà accessori quasi introvabili. È una Milano dalle molte anime, tè danzanti in lussuosi alberghi frequentati dal *demi-monde* e tradotte che partono verso il fronte. Dal fronte, Arnaldo l'ufficiale, scrive alla moglie lettere appassionate e aggiunge anche notizie che sembrano sfuggite alla censura militare. Poi irrompe sulla scena Elena, la regina d'Italia, e l'incontro tra la modista e la sua più inarrivabile cliente è scenografico, a Roma, in un salone di Villa Savoia. La regina alta e materna è al centro della sala in una posa da ritratto, descritta dall'autrice con tutti quegli stilemi che sarebbero piaciuti ad Alexandre Dumas, che per le regine belle aveva un debole tanto da cospargere i suoi romanzi di udienze e incontri regali più o meno ortodossi. Elena di Savoia per anni indosserà i cappelli di Maria Casalini e quest'ultima ne seguirà le vicende osservandola con orgoglio nelle fotografie dei giornali mentre sfoggia i suoi modelli. Sotto quei cappelli vedrà il volto della regina invecchiare e intristirsi.

È la storia d'Italia che cambia così che il racconto si interrompe negli anni in cui Milano è scossa dalle tensioni sociali del dopoguerra e Maria, pragmatica e saggia, chiude la sua vicenda con una frase che riporta alla quotidianità: «Mi sa che oggi cambierò le vetrine», ed è lo stesso ottimismo con cui l'indimenticabile Rossella O'Hara si congedava, dopo tante peripezie, in *Via col vento*.

I cappelli della regina
 di Marisa Casalini Farinet
 Franco Angeli, 192 pagine - 22,00 euro

